

Carta carbone

di Matteo Sebastiano Piombo, 18 aprile 2011

L'altra sera dovevo andare a correre una gara che mi piace molto e a cui tenevo. Ero già d'accordo coi miei amici per trovarci alle 18,15. Ma non ho potuto andare e a malincuore ho rinunciato, per causa di forza maggiore. Ed ho pensato a tante corse perdute e volte per un disguido, per un motivo banale. Come un foglio di carta carbone messo male...

Nell'estate 1975 lavoravo come impiegato stagionale in una ditta edile. Avevo vent'anni ed era il mio primo lavoro in pratica con uno stipendio serio. L'orario era molto ampio, si usciva ben oltre le 18,00. A volte alle sette a volte anche dopo. Non c'era retribuzione degli straordinari, speravamo che questa abnegazione ci sarebbe valsa un prolungamento del contratto oltre la fine di settembre. Così avevo smesso di correre a giugno, saltando molte gare in pista, con mio grande dispiacere.

La voglia di correre però dentro c'era e speravo in qualche spiraglio.

A inizio settembre, un giovedì, trovai un compagno di corse che mi chiese come andava l'attività sportiva. Tristemente gli raccontai che non correvo più. Mi chiese allora se il sabato mattina lavoravo. Risposi che non sempre ero impegnato, anzi che proprio il sabato seguente ero libero. Così mi propose di fare allenamento insieme e ci accordammo. Decidemmo di trovarci alle 9 in un campetto di calcio di periferia dove avevamo corso qualche volta. Il giorno dopo arrivò in ufficio di prima mattina un signore, che era un subappaltatore di lavori. Era necessario fare entro la domenica il contratto e scriverlo a macchina in quattro copie su carta bollata. Scrivere su questo tipo di fogli protocollo aveva delle regole abbastanza severe ed era molto meno veloce che non battere a macchina un testo normale. Ma io avevo già scritto contratti simili e sapevo che avrei potuto finire le sedici facciate entro sera senza problemi. Così mi misi sotto a fine mattinata e iniziai il mio lavoro alla IBM che usavo allora. Per fare le quattro copie necessarie mettevo la classica carta carbone, e anche lì l'operazione richiedeva una certa attenzione. A metà pomeriggio ero a buon punto quando dovetti sospendere per un ora per fare altri lavori. Ma ripresi presto e alle sette mi mancava solo l'ultima facciata.

Un lavoro di 15'-20' al massimo e col sollievo di aver quasi finito, iniziai la copiatura. Ero stanco, avrei potuto rimandare quell'ultima parte alla mattina

dopo, ma ciò significava rinunciare al mio allenamento, e non volevo perdere la mia occasione per correre. Così partii per scrivere l'ultima facciata di quel benedetto contratto. Andavo attento a non commettere errori, che avrebbero comportato correzioni che rallentavano il lavoro. Alle 7,15 come previsto tutto era finito e per un attimo guardai il mio foglio ancora in macchina, soddisfatto di aver compiuto quella maratona in tempo. In ufficio non c'era più nessuno dei miei colleghi e neppure il capo. Avrei chiuso io e mi accinsi ad estrarre il foglio dalla macchina.



Con orrore scoprii che avevo messo il foglio di carta carbone al contrario, così invece di scrivere sul lato bianco avevo ribattuto una facciata già fatta. Dovevo rifare tutto. Il problema concerneva proprio la prima copia, quella in carta bollata. Significava rifare ben 4 facciate, almeno un ora di lavoro. E soprattutto significava niente allenamento la mattina dopo, ma dover andare in ufficio presto in modo che il contratto fosse pronto per la firma nel pomeriggio. Coprii la macchina IBM e uscii dall'ufficio, salii sul mio motorino Garelli e tornai a casa. Telefonai al mio amico per dirgli che l'indomani non potevo andare e dopo cena andai a fare due passi. Ero triste e arrabbiato, perché era successo quel pasticcio? Perché ero stanco, perché ero distratto, perché... Perché doveva succedere..... Quella corsa perduta mi fece capire che dovevo trovare un altro lavoro. Mi diedi da fare e a ottobre trovai la soluzione al

problema, che mi permise di tornare a correre. Domenica 25 ottobre 1975, alle 10.50, ero al via dei 1500 dei campionati provinciali, che si svolgevano ad Asti. Non ero in forma ma vinsi quella gara in 4'47"8. Era il mio primo titolo provinciale assoluto. Mi ero allenato solo tre settimane ma ero contento. Il tempo era modesto rispetto al 4'24" fatto ad aprile ma avevo vinto. Mentre mi cambiavo dopo la doccia, nello spogliatoio, e discorrevi con un amico, vidi per terra un foglio di carta carbone Pelikan... e mi venne da ridere al pensiero che forse avevo ripreso a fare atletica proprio per un foglio simile...